

Il libro

«Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi»

Così il medico umanista scrise la prima vera storia di Brescia

Studium pubblica
il «Chronicon» tradotto
da Irma Bonini Valetti,
a cura di Gabriele Archetti

Elisabetta Nicoli

BRESCIA. «Dico queste cose per i posteri; mutano infatti le vicende umane», scrive il cronista. Tracciando così gli eventi di una Brescia molto diversa dal nostro presente e che ci viene ora restituita con antiche pagine nel corposo volume di Brixia Sacra curato, per le edizioni Studium, da Gabriele Archetti, con traduzione e note di Irma Bonini Valetti: «Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi».

Fonti scritte e orali. È il 1412 e la peste infuria in città: il medico umanista cerca aria salubre «sulle rive serene del Benaco» e qui, distolto dagli impegni abituali, si mette all'opera per tramandare «le imprese dei padri, popolo potente» e insieme le lotte devastanti di un tempo a lui più vicino. Nasce così il «Chronicon brixianum», la prima storia di Brescia, vergata a mano in latino attingendo a fonti scritte e orali, ai registri della città e alle memorie degli anziani, con lo scrupolo di precisare che «la garrulla loquacità del volgo riferisce» o che in diversi modi si spiega, ad esempio, la provenienza delle Sante Croci.

Cose inventate si mescolano ai fatti reali, nel lungo excursus che - sul modello della retorica classica - va alle origini mitiche per segnare al

1332 la conclusione del racconto, in coincidenza con la perdita della libertà municipale, all'arrivo degli Scaligeri. Vera è l'apparizione della cometa nel 1066, annunciatrice di avvenimenti drammatici in Europa e anche a Brescia: la testimonianza del Malvezzi si colloca tra le poche fonti storiche relative alla celebre cometa di Halley. Medicina e astronomia, annota Irma Valetti, erano al tempo contigue e il medico bresciano prende accuratamente nota dei fenomeni naturali, per il loro influsso sulla vita degli uomini. In una dimensione leggendaria si colloca, al contrario, l'origine del culto di Santa Giulia: il suo nome, unito a quello della regina Ansa, solo a partire dal decimo secolo viene citato nelle memorie del monastero, inizialmente dedicato a San Salvatore. Donne di grande potere, figlie dell'aristocrazia europea, l'hanno abitato nei secoli: nasce in questo contesto il racconto della fondazione nel 753 ad opera di Ansa, che dalla Corsica avrebbe fatto trasferire a Brescia il corpo della martire cartaginese. Il Malvezzi raccoglie quella tradizione e la cristallizza nella memoria cittadina. A lui dobbiamo, scrive Archetti, «la codificazione letteraria di una costruzione religiosa abilmente elaborata nel corso dei secoli dalle monache in una sorta di autoriflessione tutta al femminile».

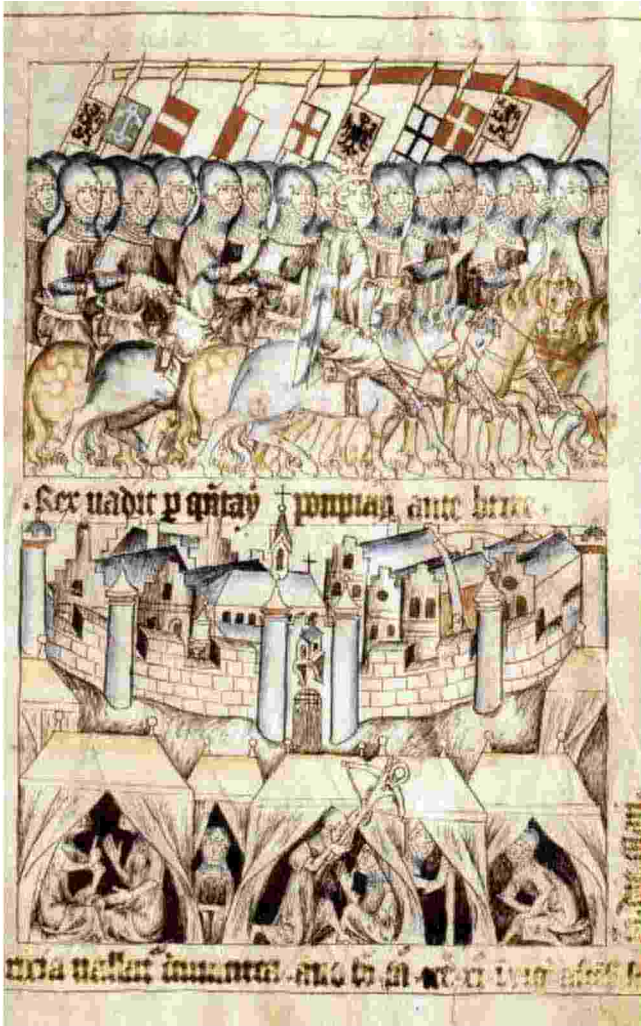
La città di Brescia cresce nel tempo, con la costruzione di

chiese e monasteri di cui si dà conto, come della presenza dei palazzi delle famiglie eminenti e di castelli e fortificazioni nel contado. Il Chronicon, fonte preziosa oggi anche a questo riguardo, ha certamente avuto successo nella cerchia degli eruditi locali, che lo facevano trascrivere e se ne servivano: molte copie sono presenti in biblioteche italiane e straniere e principalmente nella nostra Queriniiana. A Ludovico Antonio Muratori si deve l'edizione settecentesca a stampa, nei «Rerum italicarum scriptores».

Immagini in gran parte inedite.

La traduzione oggi proposta da Brixia Sacra opportunamente conserva un po' del sapore antico ed è accompagnata da immagini in gran parte inedite. «Interessante - osserva il curatore - è l'immagine che attraverso quest'opera l'aristocrazia bresciana dà di sé e della città, fondata sui valori del cristianesimo e di una forte tradizione civica. Brevemente l'autore parla dei Galli e dei Romani, per soffermarsi sui Longobardi, con atteggiamento molto positivo». L'Historia Langobardorum di Paolo Diacono non è solo la fonte dichiarata: funge da modello anche nel racconto di vicende successive. Epoca felice quella di Brescia longobarda al formarsi di una nuova civiltà itali-

ca, nella visione del Malvezzi che chiuderà il suo racconto alla perdita della libertà cittadina, come conseguenza di un susseguirsi di lotte interne e con le città vicine. Lo sguardo spazia tra castelli e fortificazioni prese d'assalto, fazioni scacciate e rientrate in città. Episodi efferati entrano nel racconto dell'arrivo di Ezellino, «secondo Attila», e dell'assedio di Enrico VII. Soprattutto le lotte intestine indignano l'estensore delle cronache, perché «niente è stato causa di tante sventure quanto l'arroganza delle nostre divisioni». //



Mniatura. Brescia assediata, con le tende dei nemici in primo piano

**Un excursus
dalle origini
mitiche
al 1332, anno
della perdita
della libertà
municipale**

Dopodomani presentazione in città con un convegno



BRESCIA. «Le cronache bresciane di Giacomo Malvezzi, secolo XV» è il convegno in programma dopodomani, mercoledì, alle 15, nell'aula magna della Cattolica, in via Musei 41. Saluti di Giovanni Donni (presidente Associazione per la storia della Chiesa bresciana); Giuseppe Bertagna (direttore del comitato editoriale Edizioni Studium); Gabriele Archetti (presidente Centro studi longobardi); Dario Lazzaroni ed Eugenia Giulia Grechi (presidente e vice della Fondazione Cogeme). Interventi di Roberto Greci (Storia medievale, Università di Parma); Pietro Cafaro (Storia economica, Cattolica); Maurizio Tira (rettore della Statale). Conclusioni di Fabio Rolfi (Regione Lombardia). Coordina Daniele Montanari.

